

## Book Reviews



**Citation:** Cinzia Recca (2022) Giulio Sodano, *Elisabetta Farnese. Duchessa di Parma, regina consorte di Spagna, matrona d'Europa. Diciottesimo Secolo* Vol. 7: 205-207. doi: 10.36253/ds-13664

**Copyright:** © 2022 Cinzia Recca. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Giulio Sodano, *Elisabetta Farnese. Duchessa di Parma, regina consorte di Spagna, matrona d'Europa*, Salerno Editrice, Roma 2021, 480 pp.**

Nel recente volume, Giulio Sodano, con stile piano e scorrevole, analizza i principali cambiamenti avvenuti nella monarchia spagnola dopo la fine della guerra di Successione, che si snodano intorno alla figura di Isabella Farnese, la protagonista del suo volume. Divenuta, grazie ai buoni propositi di Giulio Alberoni, la seconda moglie di Filippo V, Isabella fu anche avviata alle pratiche di governo dallo stesso prelato, suo confidente, che, divenuto ministro di Spagna, riuscì a realizzare importanti riforme, volte a rendere il paese più forte e potente, in grado cioè di sviluppare una politica ambiziosa.

Il protagonismo di Elisabetta Farnese sulla scena politica europea del secolo XVIII viene messo in evidenza dall'autore, che concentra la sua attenzione sulla notevole azione politica della regina, in grado di mettere ampiamente in discussione gli equilibri europei conseguenti alle paci di Utrecht e Rastadt del 1713-14, che avevano gravemente penalizzato la Spagna, soprattutto facendole perdere il bisecolare dominio sull'Italia. Sodano descrive in maniera dettagliata gli scopi sottesi all'azione di interesse primario di Elisabetta, ossia assicurare i ducati di Parma e Piacenza alla sua discendenza; questo fine si associava pienamente all'interesse della Spagna a recuperare le posizioni perse in Italia.

L'autore, con il ricorso a una notevole varietà di fonti (tra quelle maggiormente citate si segnala: *Diari parmensi*, carteggi vari e relazioni del fondo *Casa e corte farnesiana*, *Carteggio farnesiano e borbonico*, *Corrispondenza Maitenon a Ursini*, corrispondenze diplomatiche estratte da *legajo Estado*, *La Courneve*, *Correspondance politique*), accuratamente selezionate e vagliate, e dimostrando elevato spirito critico, contestualizza l'effetto più importante della politica 'revisionista' che Elisabetta, in pieno accordo col marito Filippo V, portò avanti, cioè la conquista del Regno di Napoli, che verrà infine affidato all'infante Carlo. Sodano riflette inoltre sulla decisiva resistenza che Elisabetta tentò di opporre al processo di egemonia mondiale che l'Inghilterra stava costruendo nella prima metà del Settecento nell'Europa mediterranea.

La prima parte della biografia di Sodano offre un'approfondita analisi della corte farnesiana, delle strategie politiche matrimoniali e della vita di corte nei primi anni di matrimonio (pp. 13-155), focalizzando l'attenzione sul crescente ruolo che la regina acquisiva al suo interno, tanto da passare gradualmente di fatto dal ruolo di regina consorte a quello di *gobernadora del reyno* (pp. 169-233). Elisabetta Farnese, pur senza possedere un grande talento politico, godette di un grande potere durante i lunghi anni di regno del marito, anche a causa della patologia che affliggeva Filippo V. Energica, volitiva, ambiziosa, la sua figura finì col dominare mezzo secolo di storia della monarchia spagnola. L'emergere della forte personalità della regina viene

messa in rilievo dal Sodano, come le differenti interpretazioni della sua azione, mentre, infatti, alcuni la criticavano, altri, come il duca di Saint-Simon, un vero esperto di regalità, l'apprezzavano e la lodavano (pp. 174-184). La ricerca dell'autore mette in rilievo anche l'infanzia della regina, sicuramente felice e agiata (pp. 53-55), scossa in seguito dalla guerra che pose in pericolo il ducato familiare farnese; poi il vaiolo che si affacciò improvviso e letale (pp. 55-58); l'aspetto della sua intima sofferenza, quando la malattia stroncò la vita dell'amato figliastro Luigi I e minacciò improvvisamente il figlio Carlo. Elisabetta, nonostante tutto, seppe soprattutto, (anche per averlo osservato nella sopravvenuta condizione meglio della zia Marianna di Neuburg), quanto il destino di regina consorte potesse essere mutevole per la morte del marito sovrano di Spagna. Consapevole della cattiva salute del marito, per tutta la vita si propose di sfuggire a quella condizione di regina vedova, cercando con estrema passione ed incrollabile volontà la realizzazione immediata dei propri progetti politici.

Di lei Sodano conferma il carattere irruento, l'ostinata determinazione, (al punto da riuscire a vincere la volontà del re e ad imporre i propri criteri a corte); la grande cultura, la bellezza attraente, (nonostante i postumi del vaiolo le avessero deturpato il viso). Spesso accusata di aver tralasciato le colonie per spendere tutte le energie del regno iberico nel recupero dell'Italia, appare oggi molto chiaro ch'ella perseguì, grazie al suo ministro prediletto José Patiño, una politica di maggior equilibrio tra interessi coloniali oceanici e mire oppure egemonie mediterranee (pp. 252-256).

La formazione della futura regina di Spagna fu un aspetto determinante per il ruolo che dovette ricoprire in seguito. Elisabetta rappresenta la tipica principessa educata in modo elegante, secondo un modello delle corti italiane dell'epoca che, seppure rientranti nella categoria di piccoli stati, si mostravano ancora sfarzose per stile di vita. Nel caso dei Farnese, la danza, la musica e la pittura erano le arti in cui la futura regina venne educata, un modello in piena corrispondenza con le attività fondamentali e 'pregnanti' per la formazione di future consorti di sovrani (pp. 39-41). Elisabetta eccelleva in tutte queste arti, dando prova di gran gusto artistico, creando una favolosa collezione, danzando con grazia e valutando con grande attenzione le esecuzioni musicali. Ma, oltre a questi aspetti legati al vivere sociale di una corte, Elisabetta coltivò numerose letture di testi storici e conosceva bene diverse lingue: l'italiano, il latino, il tedesco materno, il francese, col quale comunicava con i figli e le figlie. Poco prima di partire per Madrid intraprese lo studio dello spagnolo, che imparò molto rapidamente, anche grazie all'allenamento acquisito nello stu-

dio delle altre lingue altre lingue, ben sapendo che arte, storia, e lingue straniere erano strumenti fondamentali di governo.

Elisabetta fu cosciente della sua posizione di regina consorte, e ben consapevole del fatto che il suo ruolo di potere dipendeva dal marito. Fu rispettosissima delle prerogative della monarchia e del ruolo di sovrano di Filippo V; non cercò mai di attuare un potere alternativo a quello del consorte, oppure una sua fazione a Corte in contrasto con la politica del re. Elisabetta fu semmai capace di creare una situazione di forte simbiosi col marito, insieme al quale ebbe l'abitudine di vivere in armonia. Questa condivisione della vita, anche politica, le permise di assistere agli incontri di governo, quanto quelli più informali tanto quelli più decisionali, che il marito ebbe con i ministri nelle camere private della coppia regale. Elisabetta seppe altresì, non in alternativa, ma in modo complementare, supplire alle carenze del marito, uomo assai ombroso: seppe essere giocosa e ospitale nelle occasioni mondane della corte, impersonare il ruolo della madre dei sudditi che può intercedere presso il marito, il re padre lontano e austero. Come tante regine consorti, Elisabetta rappresentò il volto più leggero, più materno, più umano della monarchia, la vera mediatrice tra sudditi e re; ma seppe anche esercitare il potere di regina governatrice a seguito dell'aggravamento dell'infermità di Filippo (p. 254).

Nella sua monografia Sodano mette in particolare rilievo come la regina si trovasse a regnare in un'epoca di transizione: tra gli ultimi scorcii di un assolutismo destinato a dissolversi e le prime forme d'Illuminismo. È l'epoca del rococò, che Elisabetta con la sua leggerezza, spesso interpretata dai suoi detrattori come sintomo di una certa superficialità, viveva con consapevolezza, intuendo le molteplici spinte in atto verso la trasformazione della politica europea. Testimone lucida dell'epoca della *crisi della coscienza europea*, quando fra tardo Seicento e primo Settecento si ridefiniscono i molteplici assetti della società del vecchio continente. L'istituto monarchico non poteva più reggersi sull'esclusivo diritto divino, ma doveva cercare anche un sostegno più generale fra i ceti sociali. Elisabetta così sarà in prima linea come consumata attrice sulla scena della corte spagnola.

La politica da lei perseguita era certamente volta a preservare i possedimenti della sua eredità italiana – e Sodano dimostra che la regina riuscì nel suo intento – coniugando le esigenze dinastiche dei Farnese con quelle della Spagna borbonica, desiderosa di ripristinare il proprio ruolo nel Mediterraneo (p. 280).

Elisabetta riuscì così in una partita insperata: la collocazione del primogenito su un trono, svolse con forza una politica autonoma dalla dinastia dei Borbone di

Spagna, agendo in modo del tutto indipendente dalla famiglia di suo marito, che avrebbe voluto invece imporre una primazia familiare alla *branche* francese dei Borbone (pp. 333-342). Elisabetta fu anche attenta a siglare importanti matrimoni per le proprie figlie, che divennero consorti di eredi di troni. Dopo un tentativo fallito di fare della sua primogenita, Mariannina, la regina di Francia, ottenne che divenisse poi regina del Portogallo. Una figlia minore sposò il delfino di Francia, un'altra il re di Sardegna, mentre Carlo era re di Napoli e Sicilia e l'infante Filippo duca di Parma e Piacenza (pp. 208-214); la regina propose una dinastia Borbone-Farnese in Europa grazie alla sua prolificità e all'attenta politica matrimoniale. Operazione politica che riuscirà, alcuni lustri dopo, pure a Maria Teresa d'Austria.

Elisabetta ottenne così di esercitare una grande influenza sulla politica spagnola: eliminò gli elementi filofrancesi dalla corte, sponsorizzò l'ascesa di Giulio Alberoni e Johan Willem Ripperdá. La sua politica estera era incentrata soprattutto sull'Italia, dove combatteva per collocare sul trono i suoi figli ma estendendo nel contempo l'influsso politico della Spagna.

Giulio Sodano, consultando un'impressionante mole documentaria, è riuscito nell'intento di dare pieno risalto prosopografico ad Elisabetta Farnese, andando perfino oltre il mero dato fattuale, poiché egli ha analizzato in modo attento l'aspetto psicologico anche dei personaggi che ruotavano attorno alla protagonista (pp. 152-154, 169-174, 344-348) in un momento storico, non solo europeo ma mondiale, in cui non esisteva una linearità consequenziale e anche i sentimenti giocavano un ruolo non secondario, anzi si potrebbe dire preminente.

Elisabetta Farnese, infatti, ebbe, in una vita dinamicamente intensa, quale metodica e persistente tessitrice di legami familiari, ebbe l'unico obiettivo di eternare, attraverso la regalità, la propria progenie. Alla fine riuscì pienamente nel suo scopo: aveva l'occhio lungo, agiva in previsione e con precisione. Giovane sposa di Filippo V di Borbone, seppe accudirlo comprendendone le ansie, lenendogli la triste malattia, facendogli dimenticare, – per quel che poteva – la difficoltà di vivere.

Cinzia Recca  
Università degli studi di Catania